

## "I SOGNI DI UN POETA"



Cesare Rabitti, oltre che uno scultore di indiscusso talento, era una persona molto cordiale e piacevole. Come tanti artisti dava spesso l'idea di essere in equilibrio tra sogno e realtà, determinato e sconclusionato allo stesso tempo! Un uomo che apparentemente non aveva fretta, viveva immerso nella sua passione per le forme, le linee e i ricordi.

L'ho conosciuto per caso, inizialmente non per le sue meravigliose opere.

Parcheggiavo la mia vecchia Mini, tiravo giù i cani, che all'epoca viaggiavano comodamente sui sedili posteriori...montavo la doppietta e scendevo a cercare fagiani e lepri nel vallone di Roncrio, appena sopra Bologna.

Quando a metà mattina ritornavo stanco verso il piazzale della chiesetta sconsecrata, la sua stupenda bracca mi correva incontro abbaiano e lui usciva curioso e pacato dal laboratorio, come un tasso dalla sua tana. Non capivo mai se era allegro o malinconico.

"Che meraviglia" esclamava alla vista dei miei setter gordon. "Bisogna che mi convinca a farli!" sospirava. "Vieni pure..." ed insieme camminavamo, ogni volta, verso i modelli dei suoi ultimi lavori.

Non so perché ma era come se ci conoscessimo da sempre, parlavamo a lungo e l'atmosfera lì con lui, tra profumi, fumi, scalpelli, lucidissime canne nasali e soggetti inanimati che accarezzava con dolcezza, si faceva magica, fuori dal tempo.

Ritrovarlo all'Exa di Brescia o sulle riviste venatorie di tutta Europa non era niente in confronto al piacere di una mezza mattina nella stanza dove nascevano i suoi bronzi e le sue idee.

Un giorno, mi fermò nel solito parcheggio. "Ho deciso sai, inizio i gordon: farò prima la testa e poi il cane intero, ma mi devi dare una mano, con i modelli e con le foto, se poi viene come dico io... il primo lo do a

te!". E aggiungeva "Sai, non è facile con tutte quelle frange...e poi a chi lo venderò, è una razza poco capita, bho ai francesi forse!?".

Gli ho così fornito tutte le immagini che avevo e, con i suoi tempi, si è finalmente messo al lavoro. Nel frattempo (altri anni) lo sono tornato a trovare, una prima volta in occasione dei 60 anni di mio papà, per i quali gli avevo commissionato una testa di setter inglese che, come diceva lui "Parlava" e, una seconda, per scegliere un cinghiale in corsa, sempre per un regalo importante. Addirittura, in quella occasione era venuto lui a casa e fu un'altra opportunità, per me per apprezzare la sua grande umanità, per lui per ammirare nuovamente i miei cani da caccia e ripensare ai lavori che aveva in cantiere.

Prima che si trasferisse definitivamente sono salito altre volte da lui nella chiesetta.

I gordon ormai esistevano davvero e ne era molto orgoglioso!

Li maneggiava come se fossero vivi e li posizionava con cura su un apposito trespolo. Mi spostava nel punto giusto per osservarli, come se dalle altre angolazioni non fossero ugualmente fantastici!

Erano ancora di cera, ma già incredibilmente espressivi. Giuro che quando ho visto per la prima volta quello intero mi sono commosso. Porca misera, Cesare Rabitti, aveva riprodotto il mio cane da caccia in ferma! Non riuscivo a smettere di guardarlo. Lui col sorriso ripeteva "Bhè allora com'è!?". Io ammutolivo. "Devo ancora capire come fare ste benedette focature" – meditava perplesso, "Forse con la ruggine".

Intanto prendeva dell'altra cera e aggiustava la guancia con decisione, io temevo che lo rovinasse e poi discutevamo di nuovo: io lo *volevo* più *normale* con meno stop, meno passo felino, lui toglieva un po' qua e un po' là, poi: "No, no, non va bene" - lo caricava di nuovo, lo preferiva più esasperato, più aggressivo. Sistemavamo insieme la groppa, abbassavamo la coda. Io dicevo "Oh adesso sì che è un gordon! Vedi deve essere più tozzo, meno scavato, più alto sulle zampe anteriori, la coda va più corta". Lui annuiva, metteva la mano sul mento, stringeva le labbra e respirava dal naso. Lo osservava, ma non era mai convinto. Appena andavo via lo rifaceva come voleva lui!

Questo era Rabitti, un grande artista, un testone, un uomo e più di tutto un sognatore.

Eravamo più vicini ora e mi ripromettevo sempre di andarlo a trovare nel nuovo laboratorio.

Aveva in programma di realizzare anche gli ungulati che gli mancavano.

Un giorno ricordo che mi ha detto: "Il cervo non lo vorrei fare mentre bramisce a testa alta, ma mentre fa quel piccolo semicerchio per radunare le femmine, quando tossisce prima di bramire, capito, quello è il momento che precede qualcosa, quello ti dà la vera emozione!". Lì ho capito che in un certo senso parlavamo la stessa lingua, ho percepito quali vibrazioni sentiva per le forme e i comportamenti degli animali. Cani, donne, cavalli, beccacce poco importava per lui.

Il capriolo lo voleva disteso in salto, il camoscio lo immaginava su un picco con i piedi vicini e la testa inclinata. I mufloni erano due in combattimento, lo stambecco accucciato con la femmina vicino...e poi ripartiva la discussione.

Ridendo, mi rimproverava il fatto che io non conosco nessuno "Da soldi" e che in questi anni non gli avevo fatto vendere niente!

Pochi giorni prima che morisse, la sua ultima telefonata: "Ho sempre qui i tuoi cani!".

Sinceramente non ho mai capito se intendeva *da venderti o da regalarti*...in fondo ci aveva lavorato per anni e nel dubbio non ho approfondito!

Purtroppo però non sono mai andato a prenderli, ma chissà forse la storia doveva finire così, con quel saluto per farmi capire che quei due gordon, dati o non dati, erano davvero i miei.

Il fatto che ora siano in bronzo mi consola ...e quando li cercherò per acquistarli disperatamente da un collezionista...chissà che valore avranno! Chi mai crederà alle mie parole, poco importa.

Grazie Cesare per aver reso eterno il mio "Garcia", so che durerà molto più di noi e delle nostre belle chiaccherate.